

«Soltanto abbi fede!»

(L'emorroissa e la figlia di Giàiro – Mc 5,21-43)

«Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare».

Premessa

Il Vangelo inizia col dire che Gesù era passato all'altra riva (5,21). Non è semplicemente un'indicazione temporale ma è un'indicazione di vita: "Bisogna passare". Bisogna andare, bisogna crescere, bisogna evolvere. I nostri problemi nascono perché "non passiamo", perché non vogliamo crescere, perché non vogliamo lasciare una riva per andare verso un'altra. Rimaniamo sempre lì: ma rimanere sempre lì, fissarsi, magari per paura, è una sentenza di morte. La vita non si può ripetere, né fermare: la vita è procedere. Bisogna passare!

La prima parola che Gesù dice da adulto è: «Convertitevi!», cioè "Cambiate strada, modo di pensare, stile di vita".

I due racconti che andiamo ad esaminare ci aiutano in questo.

Un dittico

Questo episodio evangelico è costruito come un dittico. Inizia con un padre che si chiama Giàiro - nome che significa "Dio risveglierà" -, il quale chiede aiuto per sua figlia morente, ma poi Gesù si ferma a causa di una donna che perde sangue, ed infine il racconto si conclude con la guarigione della figlia del capo della sinagoga.

Da una parte vi è una signora in crisi nel suo ruolo di donna matura. Dall'altro lato, invece, vi è una ragazza che non riesce ad aprirsi alla vita.

I due racconti sono intrecciati tra di loro non solo nel racconto, ma dai "dodici anni".

La donna con perdite di sangue

L'emorroissa, cioè la donna che perde sangue da dodici anni, *assomma in sé tutti i mali*. Questo episodio è rivelatore di tutta la sua vita. Si tratta di una donna che, nel mezzo della sua esistenza non riesce ad essere tale in una società di maschi. La malattia riguarda chiaramente la sfera affettiva e la sessualità. Tutto ciò che ha a che fare con questa dimensione, lei lo avrà vissuto come sporco o come colpa; oppure si è letteralmente "dissanguata" per compiacere altri, senza mai ricevere qualcosa in contraccambio. Darsi, non trattene mai qualcosa per sé e poi sperare nel riconoscimento: ecco quello che questa donna ha sempre fatto. Pensate all'infinita catena di speranze e delusioni.

L'emorroissa, con la sua infermità, conferma l'angoscia di cui già soffre; *esterna nel corpo le ferite dell'anima*, che sono molto profonde in lei. La sua è anche una infermità che la separa e la isola dagli altri, in quanto ritualmente impura. Nella cultura dell'epoca il sangue era la vita; questa è una donna che continuamente perde sangue e perde vita perché il sangue continua ad andare via: non può avere figli, è infeconda e soprattutto è impura.

La donna *rappresenta la condizione di una persona che non ha nessuna speranza e che sta andando incontro alla morte*. Prima di rassegnarsi completamente, paurosa e timorosa, schiacciata dalla folla, osa furtivamente un contatto con Gesù, da dietro, toccando non lui ma il lembo del mantello. Lei ha paura a toccare Gesù. Rendere impuro un uomo, tanto più un Maestro, senza che questi lo sapesse, era una colpa grave. Lo fa quindi di nascosto, da dietro. Essa *ragiona secondo le categorie un po' magiche del tempo*.

Tocca il lembo del mantello, perché nel libro del profeta Zaccaria che *toccare il lembo del mantello di qualcuno significa riconoscere che Dio è con questa persona*. L'evangelista descrive ciò che lei pensa: «Se solo riesco a toccarlo...»; *essa ha un ruolo attivo più di qualunque altro miracolato del Vangelo. Neppure una sua parola ci viene trasmessa dai vangeli: né suppliche prima, né ringraziamenti dopo*. Il gesto che lei fa dimostra una fede assoluta in Gesù, più forte del timore legale della trasgressione. Il suo gesto è un miscuglio di fede, superstizione, voglia assoluta di guarire.

Chi è Gesù, cosa fa e cosa dice?

Gesù ha curato in questo caso, senza volerlo, ma non senza averne coscienza. Il Maestro dice: "Mi ha toccato qualcuno: infatti so che una forza è uscita da me". Cristo capisce che tra lui e un'altra persona si è stabilita una corrente di energia, e la sua vita stessa si è trasmessa a lei.

Gesù non domanda per inquisire ma per favorire, per tirare fuori quella donna dall'anonimato affinché lei si renda conto che non ha commesso un furto. Può confessare pubblicamente il gesto, anzi Gesù desidera premiarlo; *vuole solo che gli altri sappiano cosa è successo*.

La donna vedendo allora che non poteva nascondersi, tremando, perché sa che Gesù è un uomo di Dio, ma non sa come reagirà "venne e si prostrò dinnanzi a lui e raccontò a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come fu risanata subito". *La donna che ha toccato il mantello, deve anche incrociare lo sguardo di Gesù. Ecco il cammino: dalla schiena al Volto. Dalla potenza della guarigione alla gioia della salvezza*. Lei che voleva nascondersi, ora deve uscire allo scoperto.

Gesù non la rimprovera, ma addirittura, oltre ad averla guarita, la chiama pure "figlia". È un termine che non ha solo una carica affettiva (si può anche tradurre con "bambina mia"), ma anche onorifica; esso sottolinea l'appartenenza al popolo eletto, implica un senso di emancipazione e di liberazione: «Tu sei una figlia di Sion, appartieni al popolo che Dio si è scelto dall'eternità; tu sei amata da lui, tu sei un prodigio ai suoi occhi... ».

Gesù è pienamente coinvolto nel suo dramma, la chiama figlia, entra in stretta relazione con lei. Non la rende dipendente da sé, ma fa appello alla fede e alla fiducia presenti in lei, come sorgenti alle quali ella può attingere in abbondanza. Se vuole intraprendere in pace un nuovo cammino, deve decidersi a vivere grazie alle proprie risorse, invece che continuare a dipendere da altri. Adesso in lei c'è armonia, finalmente è guarita.

Gesù non le impone nessuna prescrizione relativa alla purificazione. I Vangeli ci mostrano spesso Gesù in polemica con i farisei circa la purità legale. Egli afferma che, agli occhi di Dio, ciò che conta non sono le tradizioni o le leggi umane, ma le persone. Gesù mette al centro la persona, e al centro della persona mette il cuore. A lui non interessava sapere se i discepoli si erano o no lavate le mani (purità esteriore), ma ciò che passa nel più profondo del cuore di ogni uomo, quali sentimenti e pensieri porta ciascuno con sé. Egli si rivolgeva alle persone in modo tale che il loro cuore poteva rimettersi in ordine. «In ogni momento – diceva – Dio vive nei vostri cuori. Voi siete figli dell'eterno Re, principi rivestiti della dignità di eredi al trono! Il Regno di Dio è in voi, purché assumiate il coraggio di essere trasparenti, di fare ciò che vi rende veramente e intimamente felici».

Mettiti davanti a Gesù e DOMANDATI:

--- Cosa nella vita quotidiana mi dissangua?

--- Tu desideri "toccare" Gesù? Sei convinto che il contatto con Gesù (la Parola, la preghiera e soprattutto l'Eucaristia) può sanare le tue ferite?

--- Ascolta Gesù che ti parla e ti dice: «Figlia (figlio), la tua fede ti ha salvato. Va' in pace!».

La figlia di Giàiro

Di fronte a questa "figlia d'Israele" sta un'adolescente di dodici anni, l'età in cui si diventa donna, che non riesce più a vivere e giace come morta nella sua camera. La ragazza, figlia del capo della sinagoga, è stata probabilmente l'orgoglio del padre, mai all'altezza però di quanto si pretendeva da lei. Giàiro non riesce a comprendere quanto lui stesso sia la probabile causa del pericolo di vita di sua figlia.

Gesù mette in atto una vera e propria terapia familiare. In primo luogo, il Maestro non rivolge la sua attenzione soltanto alla figlia, ma nel contempo anche al padre.

Giàiro la chiama "la mia figliolina". Ma questa sua figlia ha dodici anni, e a quell'età si diventava adulti, duemila anni fa in Palestina. Cioè: non è più la sua figliolina, la sua bambina, è ormai una donna che deve fare la sua strada.

Giàiro proprio non la vede, non la riconosce, neppure si accorge che giorno dopo giorno sua figlia sta morendo; Gesù deve guarire il padre, perché la figlia guarisca; Giàiro non si rende proprio conto che se sua figlia sta male è perché lui ne è la causa.

Al capo della sinagoga dice: «Non temere, soltanto abbi fede» (Mc 5,36). Ecco perché Gesù, forse, perde tempo. È come se dicesse: «Non occuparti ad ogni costo di lei, in modo ossessivo. Essa è sufficientemente grande. Occorre che muoia a te, che sei suo padre, se vuole nascere come donna matura... E tu, mentre andiamo verso casa, devi fare l'esperienza così dura della sua perdita... Soltanto abbi fede!».

A Gesù non resta altro che lasciare che il padre, sulla via di casa, faccia l'esperienza, in tutta la sua durezza, di questo limite della perdita: solo se la fanciulla muore al padre, la figlia di Giàiro vivrà. Lei ha qualcosa di morto dentro di sé e ha smesso di trarre nutrimento dalla realtà quotidiana. Ma Dio ha creato tutto per l'esistenza.

«Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei». Le medesime persone che volevano il miracolo da Gesù, sono le stesse che ormai lo ritengono inutile, perché la morte è più forte di Dio. Addirittura deridono il Maestro. Ma per Gesù la morte non ha mai l'ultima parola. Butta fuori tutti (letteralmente!): è la fine di ogni discussione. Prende con sé solamente la madre, il

padre e tre dei suoi discepoli. Per noi è un *richiamo a buttar fuori dalle nostre case tutti coloro che solamente fanno chiasso (Tv, cellulari, telefonini, persone invadenti...)* o che sanno solo lamentarsi senza avere alcuna speranza. È un richiamo a circondarci, in casa, di amici fidati; di cercare l'intimità di famiglia (il forno sempre aperto non cuoce mai una buona torta!).

Gesù la prende per mano. Mentre di solito le mani delle persone (genitori compresi) si posano sul capo in modo greve e pesante, o con cattiveria o con carezze soffocanti, le mani di Gesù comunicano quella tenerezza e quella fiducia necessarie perché la ragazza si rialzi. Poi a lei, come a ciascuno di noi, Gesù grida: «Talità kum! Giovane vita, risorgi! La tua vita non è morta, solo dorme. Tu sei una creatura sana. Alzati, rivivi, risplendi! Intraprendi la strada che sei in grado di intraprendere da sola. Alzati e decidi da te la direzione da dare alla tua vita».

I cristiani che abitano a Roma e non capiscono l'aramaico, la lingua parlata da Gesù. Ecco perché l'evangelista deve tradurre la frase che Gesù dice alla ragazza: "Talità kum". Per tradurla egli usa due termini: "Destati" e poi "si alzò". Destarsi e alzarsi sono gli stessi verbi che gli apostoli e i primi cristiani hanno usato per parlare della risurrezione di Gesù: "Egli si è destato. Si è alzato dai morti".

Senza la risurrezione del Figlio dell'uomo anche la nostra vita rimarrebbe un caos privo di significato, la terra un'incomprensibile fossa comune. La vita può essere compresa soltanto alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, primizia di risurrezione per ciascuno di noi.

A livello educativo sono importanti tutte e due le azioni: mani che prendono, sollevano e parole che spiegano, incoraggino, indirizzino i ragazzi. Consegnata alla sua libertà questa ragazza, che d'ora in poi cessa di essere "la figlia di Giairo", può prendere di nuovo cibo e camminare autonomamente. Gesù la può riconsegnare loro. Non fa prediche. E guardate la delicatezza del Maestro: dice ai genitori: «Datele da mangiare!».

INDICAZIONI PER L'ANNUNCIO DI FEDE:

--- La strada

I vescovi italiani ci dicono di partire da qui. Al cap. 3 degli ultimi Orientamenti parlano di "Gesù maestro di relazioni" e ci invitano a riconoscere e a suscitare il desiderio di vita buona, tenendo anche conto di quelle domande non esplicitamente espresse.

Occorre dunque essere persone di fede che irradiano vita: attenti alle persone non giudicandole per come sono, ma vedendo ciò che possiamo offrire loro.

Questo lo possiamo fare tutti, non tanto nelle occasioni "occasionate", ma *nelle circostanze "occasional" della nostra vita quotidiana*.

--- La "ovvietà" della casa

La *casa* è una delle tante realtà che noi consideriamo ovvie. Tutti abbiamo una casa. All'inizio della nostra storia, la casa è stata addirittura il corpo di un'altra persona: nostra madre. *Noi siamo il risultato dei rapporti che abbiamo avuto in famiglia*. La casa è un ambiente in cui nascono le abitudini. Essa è assolutamente indispensabile per l'identità di ciascuno. Se non è stata una casa buona, il mondo verrà percepito come negativo. Se la casa viene meno, mancherà una visione fiduciosa del mondo e la fiducia nelle persone. La Chiesa è nata nelle case. Forse bisogna ripartire da lì. Il termine parrocchia, poi, significa "vicinanza di case": il nostro sforzo deve essere nella direzione di *"far sentire a casa propria"* coloro che incontriamo nelle case o che vengono in parrocchia.

--- La corporeità

La nostra è la *religione dell'Incarnazione*. Il nostro Dio "si è fatto carne". Gesù opera attraverso il suo corpo. Attraverso il suo corpo si manifesta e prorompe la sua qualità di Figlio di Dio. Diciamo che Gesù è vero uomo ma poco ci siamo occupati del corpo di Gesù. Noi crediamo "nella resurrezione della carne". San Paolo afferma che il nostro corpo è "tempio".

Attraverso la fede siamo contagiati dalla forza di Dio: i Vangeli lo affermano spesso. Fede significa essere una cosa sola con Dio, essere uniti a Dio, operare miracoli. Aprirsi alla realtà di Dio è contagioso. Spesso, di fronte a persone che compiono o soffrono cose sovrumane, ci accorgiamo che ciò è loro possibile solo nella forza della fede. Dio non è soltanto nella mente e nel cuore di Gesù, ma anche nel suo corpo. È per questo che è sufficiente che l'emoirissa lo tocchi, da dietro. È un corpo che porta in sé le tracce del concepimento per opera dello Spirito Santo.

--- La Fede

- È la fede della donna che ha fatto scattare il miracolo. Gesù è l'occasione di questa fede. L'ha destata. Attraverso la fede in Dio nella persona di Gesù, nella donna viene ridestata una forza che la rende di nuovo integra. Attraverso Gesù, la donna ritrova se stessa. Lei, malata e impotente di fronte alla propria malattia, attraverso Gesù ritrova la sanità. La fede è collegamento alla forza di Dio, tramite Gesù; e quindi, in ogni caso, risanatrice. La fede è più di una fiducia soggettiva. È partecipazione obiettiva alla saldezza di Dio, che crea sanità e santità di vita. La fede rimette in piedi la donna; Gesù le ha ridonato libertà e autodeterminazione. La fede guarisce perché, volgendo lo sguardo a Dio, - e soltanto così - l'essere umano ritrova se stesso, il suo ordine e il suo posto nel mondo. Fede è anche quella di Giairo, capo della sinagoga, che si getta ai piedi di Gesù e chiede che sua figlia venga salvata (cfr Mc 5,23); egli sulla Parola del Maestro continua ad avere fede, nonostante gli venga comunicato che la ragazza è morta.

- A entrambi Gesù fa percorrere il viaggio più lungo e faticoso che un uomo possa compiere. Entrambi sono messi davanti alla propria impotenza e debolezza, entrambi sono invitati a fare il passo decisivo dell'abbandono, dell'espropriazione, della consegna.

- Il Vangelo – se letto con occhi nuovi - ci deve scavare dentro, ci deve mettere a stretto contatto con le nostre paure e i nostri desideri. Il teologo Karl Rahner ha affermato: «Il credente del futuro? Un mistico...». Solo il mistico può sopravvivere nella società attuale senza diventare violento o cinico. Dal Battesimo discende la centralità della fede. Non ci sono tante cose da fare, non ci sono chieste opere straordinarie per divenire autentici cristiani: c'è solo da aver fede. La santità non è brillare di luce, ma è riconoscere la vera sorgente di luce, mettersi di fronte ad essa e... "abbronzarsi". Questo "contagio" o "contatto" avviene con i mezzi che questa pagina di Vangelo suggerisce e che la Chiesa ha sempre indicato: *la preghiera ("La mia figlioletta è agli estremi. Vieni...")*; *la Parola ("Non è morta... Continua ad aver fede")*; *i Sacramenti (Toccare Gesù ed essere da lui toccati)*; *la carità ("Preso la mano della bambina... Datele da mangiare")*. Allora, come i primi cristiani, saremo così appassionati da saper contagiare altri.

DOMANDATI:

--- *La tua fede quanto ti aiuta nel darti serenità, forza nell'impegno quotidiano e nelle prove della vita?*

--- *Quanto è grande la tua speranza in una vita per sempre?*

--- *Prega il Signore con tue parole. Alla fine, chiudi gli occhi e senti il Signore che ti ripete: «Non temere! Soltanto abbi fede!... Alzati e cammina con le tue gambe, sei nelle mani di un Dio d'Amore!».*

PREGA COSÌ

Ricevi, o Signore...

Ricevi, o Signore, la mia paura
e trasformala in fiducia.

Ricevi la mia sofferenza
e trasformala in crescita.

Ricevi il mio silenzio
e trasformalo in adorazione.

Ricevi le mie crisi
e trasformale in maturità.

Ricevi le mie lacrime
e trasformale in preghiera.

Ricevi il mio scoraggiamento
e trasformalo in fede.

Ricevi la mia solitudine
e trasformala in contemplazione.

Ricevi le mie amarezze
e trasformale in calma interiore.

Ricevi le mie attese
e trasformale in speranza.

Ricevi la mia morte
e trasformala in risurrezione.

Da un'antica preghiera tedesca